

LA REPUBBLICA

Accuse a Giorgianni " Legato alle cosche "

MESSINA - Ormai a Messina è guerra totale: tutti contro tutti. Procura generale contro Procura, il procuratore di Patti Giuseppe Gambino che spara a zero contro l'ex collega e ora sottosegretario agli interni Angelo Giorgianni che davanti alla Commissione Antimafia - dall'altro ieri in città - si difende dicendo che sono tutte «calunnie». E alla fine dell'audizione il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco chiede l'intervento immediato del ministro della Giustizia Flick e del Csm poter sciogliere il "grumo" sugli interessi politici. Anche per il capogruppo di Forza Italia nella Commissione Antimafia, Gianfranco Micciché, il caso di Messina deve finire davanti al Consiglio Superiore della E come se non bastasse, sulla scena irrompono le recentissime dichiarazioni del pentito ed ex "ministro" di Cosa Nostra, Angelo Siino, che ha rivelato gli interventi diretti della mafia nei grandi appalti messinesi. Siino punta il dito contro l'imprenditore Domenico Mollica, "amico" di Giorgianni, accusandolo di essere il referente del boss Giuseppe Gullotti, arrestato un mese fa e condannato all'ergastolo per l'uccisione del giornalista Beppe Alfano che aveva ficcato il naso negli appalti pubblici del messinese. E mentre Giorgianni, Se per quattro ore, risponde alle domande dell'antimafia, Gambino anticipa ai giornalisti quel che dirà, quel che pensa di lui. Dice che ex comandante della stazione di Acquedolci, Giorgianni avrebbe costituito «un associazione per delinquere». «Ho lavorato per dieci inni in Calabria con il procuratore Cordova e non ho avuto nessun problema. Adesso - afferma Gambino - temo addirittura per la mia incolumità personale». «Quella stazione dei carabinieri di Acquedolci - continua Gambino - era diventata la sezione elettorale di Giorgianni. Lì si riuniva con i suoi compagni di partito tra i quali alcune persone da lui indagate». E lì, in un computer in dotazione all'Arma, i magistrati hanno trovato la denuncia dell'ex sindaco di San Piero Patti, Tino Santi Natoli, contro il procuratore Gambino che a sua volta ha denunciato a Reggio Calabria il maresciallo Di Carlo per calunnia perché sospettato di essere l'ispiratore di quelle accuse. Ed anche Santi Natoli, indagato da Giorgianni con il quale ha poi "collaborato" è stato convocato dall'Antimafia perché è diventato uno dei principali accusatori del sottosegretario agli interni. Lo accusa di averlo «sfruttato», di avere usato le sue dichiarazioni «arrestando i fessi e lasciando fuori i politici», di avergli fatto firmare verbali falsi, riavere «usato» alcune sue dichiarazioni relative a contributi regionali a patronati della Cisl per farsi "amici" il segretario nazionale Sergio D'Antoni ed il suo vice Luigi Cocilovo. Ed ancora di avere fatto "sparire" dall'inchiesta un confronto all'americana con l'ex presidente della Regione Siciliana Rino Nicolosi. «Con quelle accuse - dice Natoli _ Giorgianni ricattava tutti e si è servito del potere per fini personali. Mi ha preso in giro e adesso anch'io temo per la mia vita». Un pazzo questo Natoli? «Non è affatto un pazzo anche se Giorgianni tenterà di farlo diventare tale» dice il procuratore di Patti Gambino che ribadisce la «pericolosità» di Giorgianni. Gambino parla di trasferimenti (l'ex questore di

Messina e un dirigente della Digos) ottenuti dal sottosegretario per sostituire uomini "scomodi" con persone di suo gradimento. «Mentre io - conclude Gambino - per far trasferire il maresciallo Di Carlo ho dovuto scrivere persino al Presidente della Repubblica». Ma Giorgianni respinge ogni accusa: «E' la difesa di uno che ha paura e si difende attaccando».